

ADELIO LANFRANCHINI

Storia di Titi

Una freccia biancastra dietro la siepe, che ci separa dai vicini, pioveva a dritto, neanche il tempo di capire di che cosa si trattasse. Era la seconda metà degli anni novanta del secolo scorso.

Tempo d'estate, di ritorno dalla Grecia, l'autista si fermò sulla piazzola accanto alla nostra casa. Due gattini bianchi e tigrati stavano dinnanzi al nostro garage e sentendo qualcuno, curiosi, ci venivano incontro. Vedendoci con le valige in mano, fuggirono veloci all'interno del garage che all'epoca non aveva ancora porte. La mamma gatta, bianca e tigrata, mentre noi ci sistemavamo in casa, iniziò l'immediato trasloco dei due piccoli. A gennaio vedemmo una scatola di cartone sul terrazzo della nostra vicina. La gatta bianca e tigrata aveva altri due piccoli, che assomigliavano ai primi due dell'estate precedente. Durante la notte si rifugiavano nella scatola di cartone. La nostra vicina aveva altri gatti in casa, ma dava da mangiare anche a loro.

La tapparella della nostra cucina, sollevandosi al mattino, faceva un rumore caratteristico.

Per la gatta bianca e tigrata era un segnale, essa ci portava i due mici davanti alla cucina, visto che la vicina si alzava più tardi. Mentre i piccoli bevevano il latte dalla scodella, la gatta stava seduta ad osservare. Dopo qualche tempo la vicina si trasferì e ci lasciò Titi in affidamento. La gatta Titi era nata libera nella natura, la vicina aveva visto anche la mamma di Titi che era pure nata libera. Titi si avvicinò a noi per il cibo, ma rimase libera. Alla mattina presto, al segnale delle tapparelle, d'inverno vedendo la luce del bagno, si faceva trovare pronta per il cibo, ma non bisognava avvicinarsi troppo a lei. Appena mangiato, oltrepassava il muro dell'altra proprietà confinante, a quel tempo una casa disabitata con giardino incolto.

Il giardino abbandonato era il suo regno e ritornava solo a sera inoltrata per la cena sulla terrazza. Le avevamo messo una scatola di cartone con all'interno degli stracci, nella quale passava parte della notte. Quando trasformammo la terrazza in veranda, con vetri scorrevoli da aprire e chiudere, per Titi fu un problema perché non abituata a stare al chiuso. Dopo parecchie difficoltà, in quanto Titi pensava che non volevamo più lasciarla entrare, imparò a usare il suo passaggio nel vetro. La prima volta che vide la sua immagine nel vetro, mostrò aggressività contro ciò che credeva una rivale. Dopo un aborto, la facemmo sterilizzare dal veterinario. Non fu facile farla entrare nella gabbietta, lei che nata libera era molto diffidente. Riuscii solo grazie al suo bisogno di mangiare. Dopo l'intervento, intontita per l'anestesia, il veterinario disse di non lasciarla uscire per qualche giorno. Fu "imprigionata" in lavanderia con acqua, cibo e cassetta della sabbia.

Quando io la avvicinavo, si rifugiava in uno stretto angolo dietro la lavatrice e mi avvertiva soffiando. Quando fu liberata, sparì per un mese intero. Una sera all'imbrunire la vedemmo davanti alla veranda. Era magrissima e timorosa. Accettò il cibo ma sempre pronta a fuggire.

Si ristabilì velocemente e continuò la sua vita di prima. Una sera venne a mangiare nella ciotola sul pavimento della cucina. Guardava in continuazione la porta / finestra che bisognava sempre lasciare socchiusa, anche d'inverno, altrimenti manifestava agitazione, miagolando e guardando noi e la porta a vetri alternativamente. Quando la

porta era solo accostata, imparò ad aprirla dall'esterno, appoggiandosi contro, ritta sulle zampine.

Si convinse a dormire d'inverno, sotto il tavolo di cucina, nella sua cassetta, ma sempre con la porta socchiusa per uscire in veranda e all'esterno dall'apposito passaggio nel vetro.

Più tardi, tutte le mattine si alzava e usciva sulla veranda, veniva a miagolare davanti alla nostra camera. D'estate, alle prime luci del nuovo giorno, rincorreva la sua pallina sulla veranda in modo rumoroso. A colazione, usciva dalla sua cassetta per farsi accarezzare, per poi rientrarvi a dormire. Le piaceva stare vicino a noi sulla veranda aperta o in giardino. La sera d'estate stava con noi sulla terrazza fino a tardi e quando andavamo a dormire, lei voleva andare in giro per qualche ora.

Quando tornava, aspettava che le aprissi, seduta davanti alla veranda, miagolando. Le piaceva uscire di notte, soprattutto con la luna piena. Quando si partiva per le vacanze estive, la mattina presto, facevamo uscire Titi e chiudevamo le tende della veranda. Titi comprendeva il significato e pareva intristirsi. La nostra vicina la vedeva la sera sdraiata davanti alla veranda ad aspettare. Mio fratello e mia cognata le davano da mangiare nel nostro garage, dove aveva anche un suo rifugio per dormire. Entrava e usciva da una finestra appena socchiusa allo scopo.

Raramente si faceva vedere da loro, in quanto non si fidava che di noi due.

Quando era sicura che erano andati via, usciva dal suo nascondiglio per mangiare. In casa, aveva imparato a collegare il suono del campanello con l'arrivo di estranei e prima che entrassero, correva a rifugiarsi dietro il divano. Aveva imparato a fidarsi di noi, quando la chiamavamo. Dopo un po' usciva, guardando attentamente dappertutto e annusando il pavimento, la dove le persone avevano camminato. Quando si tornava dopo le vacanze, non la si vedeva in giro, ma all'imbrunire, o la mattina dopo, compariva sulla veranda ed entrava in cucina. All'inizio il suo atteggiamento era diffidente, ma dopo aver annusato le dita, si lasciava accarezzare.

D'inverno, appena ci sedevamo davanti alla televisione, la Titi correva vicino alla mia poltrona

per farsi accarezzare, ma prima annusava le punte delle dita della mia mano. Andava anche da mia moglie Marilena e annusava la mano anche a lei. Rimaneva un po' sdraiata sul tappeto e poi ritornava nella sua cassetta. Con i gatti maschi, si bloccava sulla difensiva, soffiando, mentre le femmine le rincorreva facendole fuggire dal nostro prato e soprattutto non le lasciava entrare sulla veranda. L'anno scorso dormiva molto e mangiava sempre meno. A luglio siamo andati per una settimana in Germania. Quando siamo ritornati, all'imbrunire Titi è uscita dal suo nascondiglio.

Sembrava contenta di vederci, ma pareva meno entusiasta delle altre volte.

Quando la accarezzavo sotto il collo faceva le fusa, ma quando la premevo sul fianco, mi bloccava con le unghie di uno zampino. Sembrava che le facessi male.

Finita l'estate, a novembre Titi non mangiava da una settimana e beveva pochissimo. Dormiva quasi sempre. Una sera corse all'esterno e si accucciò al freddo. Non voleva più rientrare!

Il giorno dopo, appena alzato, provai a darle del cibo direttamente in bocca, ma lo rifiutò. La accarezzai sulla testolina e lei iniziò a fare le fusa debolmente. Le diedi un po' di acqua con un cucchiaino. Dopo colazione, la portammo dal veterinario che la esaminò.

Il peso era insufficiente e la temperatura corporea di due gradi più bassa del normale.

Il veterinario fece la puntura e noi la accarezzavamo chiamando il suo nome, Titi.

Furono pochi secondi, mia moglie piangeva. Era il 21 novembre 2011.